

Permesso?

Entrare in casa di qualcuno non è mai operazione da prendere alla leggera. Ci si addentra nel luogo più intimo della storia e degli affetti di una persona o di una famiglia. S'incontrano non solo esseri umani legati da vincoli profondi, ma anche cose, cariche di sentimenti ed emozioni. Si accede ad uno spazio di abitudini, consonanti o dissonanti rispetto alle nostre. Non per nulla si entra in casa d'altri domandando "Permesso?".

Se il semplice fatto di abitare la casa d'altri (magari solo per qualche ora, per cenare, o una breve visita) è già delicato, figuriamoci se nutriamo il sospetto che in quell'ambiente si sta tramando qualcosa contro di noi. E se venissimo a conoscenza che in quella casa abita un malato che potrebbe contagiarcì con qualcosa di brutto? E se quell'abitazione avesse una struttura traballante e insicura?

Non entreremmo mai in una casa dove potremmo ammalarci, essere traditi, stare in costante tensione per la paura che il tetto ci crolli addosso.

Per fortuna il Signore Gesù non la pensa così; e nemmeno il Padre suo e Padre nostro; e neanche lo Spirito che è Signore e dà la vita. Infatti, nel vangelo di oggi Gesù afferma che la Trinità viene ad abitare in noi, prende dimora stabile in noi. Sì, proprio in noi che spesso tradiamo le promesse fatte. Sì, proprio in noi, così malati di tristezza da essere contagiosi. Sì, proprio in noi, affidabili come una casa terremotata. Eppure, se Dio viene ad abitare in noi, significa che (proprio non se ne capisce il motivo!), di noi si fida e a noi si affida, proprio come chi, entrando in casa altrui, chiede "Permesso?" e si siede tranquillo nell'attesa di raccontarsi, ascoltare il racconto di altri e mangiando qualcosa di buono.

Don Cesare Pagazzi